

Sabato speciale

Oggi il primo, Abitare

Architettura

 Boschi e muri vegetali
Il verde tra il cemento

di Marco Vinelli


L'azienda

 Gismondi: 50 anni
di idee «illuminanti»

di Silvia Nani

Tempi liberi

Stili di vita, viaggi, tecnologia e benessere


 Su Twitter
con l'hashtag
#sfidapaternita

I ruoli in famiglia

In molti sarebbero pronti a chiederla: ma, alle condizioni economiche previste, in pochi possono permetterselo

di MARCO DEL CORONA

Forse, con la stessa onestà che da noi pretende un figlio, dovremmo dirci una verità. Forse, quindi, tocca ammetterlo: di un congedo di paternità così, purtroppo, possiamo anche fare a meno. Istituzione sulla carta nobilissima, ma di fatto incapace di spingere inequivocabilmente e con forza i carichi dei padri verso quelli delle madri, di scuotere usi e costumi, anche mentali, della società. Con un giorno di astensione obbligatoria dal lavoro per i papà non si cambia nulla; offrendo loro un congedo potenzialmente di mesi al 30% della retribuzione (e comunque in alternativa a quello facoltativo delle mamme esaurita la maternità obbligatoria) si irride — involontariamente, certo, ma proprio per questo quasi sadicamente — alla generosa disposizione dei padri. Che spesso sarebbero pronti a chiederlo, il congedo di paternità. Ma che, a quelle condizioni, non se lo possono permettere.



31%

I congedi parentali goduti dai padri

Nel 2011 su 263.786 congedi parentali facoltativi in Italia, solo 31.905 sono stati goduti dai padri, e di questi meno di 3 mila con un contratto a tempo determinato. Questo significa, dunque, che l'88% dei congedi facoltativi è ancora appannaggio materno



La paternità impossibile

Peccato. Perché il congedo di paternità fa bene a tutti. Alle madri, ai padri, ai bambini. Alle geometrie variabili delle famiglie: papà e figli, mamma e figli, papà e mamma, perché la coppia va fatta sopravvivere allo sconquasso di un bimbo che arriva e si installa in casa, vorace di cura. Il congedo di paternità, paradossalmente, è un'educazione più sentimentale che pratica. Si impara fallendo moltissimo — chi scrive lo ha sperimentato durante i suoi due congedi, un mese 10 anni fa, di nuovo un paio d'anni dopo — perché con la partner si apre, senza filtri né vie di scampo, una dialettica molto più articolata, ricca e problematica del «vai pure a lavorare ché al(la) piccolino/a penso io». Fosse solo quello. È di più. È meglio. E sotto certi aspetti anche peggio.

Se il congedo di paternità, com'è consegnato ora, delude chi vorrebbe qualcosa di sostanziale, va riconosciuto che le attenuanti abbondano su tutti i fronti. La crisi è quella che è, con l'affanno delle istituzioni, con gli scricchiolii del welfare all'italiana. Le fami-

glie si arroccano alla sacrosanta difesa di quel che hanno, e per limitare i danni si rinuncia a opportunità illuminate, se costano. Nel 2011, secondo i dati più recenti che l'Inps fornisce, su 263.786 congedi parentali facoltativi in Italia, solo 31.905 sono stati goduti



**È un'educazione più sentimentale che pratica
S'impara fallendo moltissimo**

dai padri, e di questi meno di 3 mila con un contratto a tempo determinato. I ritocchi alla materia apportati dalla legge 92 del 2012 («legge Fornero») rimangono poco più che simbolici: dal 1° gennaio di quest'anno è previsto l'obbligo per il padre di «astenersi dal lavoro per un periodo di un gior-

no» nei primi «cinque mesi dalla nascita del figlio»; si possono aggiungere due giorni, ma sottraendoli al monte-giorni della madre. Per la prima volta, con la «Fornero», viene dunque introdotta l'obbligatorietà per i padri, ma un giorno solo sa di brindisi coi parenti: è impensabile che orienti equilibri familiari e attitudini sociali. E ciò che resta non detto, però ben presente, è che il lavoro delle donne, spesso meno retribuito o più precario di quello dei loro compagni, diventa subito più spendibile, più sacrificabile.

«Quest'aspetto della "Fornero" rappresenta un esempio delle norme di taglio culturale attraverso le quali il legislatore dà disposizioni di indirizzo. E in tal senso la legge è adeguata», spiega l'avvocato Fabrizio Daverio, socio fondatore dello studio Daverio & Florio. L'esperienza infatti gli mostra che «mentre nelle multinazionali, sul tema, si riscontra una sensibilità coerente con la legge, nelle piccole e medie imprese sia la scarsa conoscenza sia la ridotta possibilità di sopportare i congedi dei padri rendono rarissimi i casi in cui se

Cosa dice la legge

Cos'è

Il congedo parentale, in aggiunta al periodo di aspettativa obbligatoria, spetta al lavoratore dipendente, padre o madre, per una durata massima di 6 mesi ciascuno con retribuzione pari al 30% dello stipendio (fino al terzo anno di vita del bambino; si può estendere fino a 8 anni, ma cambiano le condizioni economiche)

Le misure sperimentali

Per gli anni 2013-2015 sono state introdotte delle misure sperimentali: il padre lavoratore dipendente può astenersi dal lavoro, per un giorno, entro i cinque mesi dalla nascita del figlio; entro lo stesso periodo, il padre lavoratore dipendente può astenersi per ulteriori due giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione. Per questi giorni di astensione viene riconosciuta un'indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione

ne usufruisce». Il giuslavorista ammette che si pongono così sia «il problema filosofico di un legislatore che dovrebbe educare» sia l'esigenza di «tenere in conto l'importanza della famiglia». Ma allora, per provocare un vero cambiamento culturale, potrebbe per ipotesi servire imporre anche ai padri un mese di congedo obbligatorio a pieno stipendio, dunque economicamente non punitivo? «La società a questo non è ancora pronta», chiosa Daverio.

Volendosi fare del male, si può contemplare da lontano l'esempio virtuoso della Norvegia. Primo Paese a introdurre il congedo per i padri esattamente vent'anni fa, dà ai genitori la facoltà di scegliere un congedo parentale di 56 settimane (durante le quali si ha diritto all'80% dello stipendio) o 46 (a salario pieno), 12 delle quali (anche frazionate in modi diversi) sono riservate al padre. L'esempio norvegese — spiega Paola Melchiori, femminista storica, fondatrice della Libera università delle donne, che conosce bene il Paese scandinavo — è l'esito di un accerchiamento giuridico dello stato di

diseguaglianza avviato negli anni Settanta». Ha favorito il cambiamento, «perché i paletti giuridici sono essenziali per impedire il puro arbitrio» ma da solo non è garanzia di cambiamento. «In Norvegia, per esempio, il problema della violenza sulle donne non è estirpato». In altre parole, l'apparato legislativo, per quanto avanzato, resta solo un punto di partenza: «Esistono due piani. Uno, l'educazione in uno spazio pubblico con regole cogenti serve. All'interno di questo, occorre poi riuscire a vedere se gli uomini acquistino un senso della paternità in termini non solo tecnici». Ma il nocci-



I papà pagano pure diffidenza e stupore. Quasi che la cura dei figli sia poco virile

Il borgo

L'olio e i portici del '400 Liguria (anche) d'inverno

di Erika Dellacasa

Tendenze

Le Corbusier e Gio Ponti: il nuovo vintage

**La mia casa**

Déco in centro a Milano L'anti-minimal di Luti

di Annachiara Sacchi

Giardinaggio

Il terrazzo low cost Piccoli trucchi fai da te

di Raffaella Oliva

Su Twitter con l'hashtag #genitoriincolpa

La 27ª ora Commenta su Corriere.it



Di un giorno obbligatorio di congedo, come stabilisce la «legge Fornero», possiamo tranquillamente fare a meno Storia di un'occasione che non decolla

lo giuridico, a sua volta, è condizionato e determinato dai fattori culturali. «Il concetto di congedo per paternità come "sollievo" non risolve». Anzi: perpetua la rappresentazione delle donne come «individui svantaggiati».

In Italia le inerzie della società — al netto, come si diceva, dell'inevitabile carico inflitto dalla crisi — promettono di non farsi smuovere dalle pur lodevoli ma poco più che simboliche iniziative legislative. Per Stefano Ciccone, dell'associazione di «uomini consapevoli» Maschile Plurale, «anche se aumenta il numero di padri che si prendono spazi con i figli, e dunque disposti al congedo parentale, è innegabile che la situazione economica abbia aumentato pressione e ricatti. Quando lo stipendio dell'uomo è la voce più importante del bilancio familiare, l'esito è prevedibile. Ma non bisogna tacere un altro aspetto: i padri rimangono esposti a una sottile diffidenza, a una specie di stupore, a una disapprovazione sociale anche in famiglia, quando chiedono di accedere al congedo. Quasi che la cura dei fi-

In Europa

La Germania è la capofila dei paesi europei dove viene maggiormente usufruito il congedo parentale da parte dei padri, con il 25%: nel 2007 era solo il 3,5% a chiederlo. Dati virtuosi anche nell'Europa del Nord, dove la Svezia registra un 13% di richieste. Subito dopo c'è la Finlandia, con il 9%. Francia, Regno Unito e Belgio registrano un 2%, Romania 1,9%, Slovenia 1,8%, mentre l'Ungheria solo lo 0,7%

gli certifichi una minore virilità. Solo rendendo automatico il congedo dei padri si avvierebbe davvero un mutamento». Si ha fame di paternità, di occasioni: è troppo poco quanto la legge (e la società, abbiamo visto) offre oggi.

A proteggere dai condizionamenti i padri che volessero avvalersi della possibilità del congedo, la «Fornero» prevede — ricorda ancora il giuslavorista Daverio — «una particolare procedura di convalida delle dimissioni del padre fino al terzo anno di età del figlio, per evitare il sospetto che le dimissioni dipendano dalla paternità e siano perciò forzate». E tuttavia non basta: non basta ancora. In febbraio la funzione pubblica, rispondendo a un quesito del Comune di Reggio Emilia, ha chiarito che i padri dipendenti pubblici non hanno diritto al giorno di congedo obbligatorio e ai due facoltativi previsti dalla legge. Ne può godere solo chi lavora nel privato. Ai nostri figli conviene dirlo: vorremmo tanto, ma la Norvegia non è ancora nostra parente.

@marcodelcorona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuali di sopravvivenza Un pediatra americano e le nostre ansie

Quei 940 sabati dalla nascita all'università da spendere bene insieme

Il tempo da trascorrere con i figli non è infinito Teoria & pratica per viverlo senza sensi di colpa

di ANGELA FRENDA

Il punto di non ritorno: tornare a casa la sera tardi, dopo il lavoro, e ficcarvi nel letto con vostro figlio mentre dorme. Guardarlo. E pensare che se si svegliasse anche solo per un istante il vostro (enorme) senso di colpa scemerebbe un po', perché lui vedendovi saprebbe DAVVERO che vi è mancato. Cinque secondi di beatitudine. E subito essere sopraffatti da un nuovo senso di colpa, per aver pensato egoisticamente di svegliarlo.

Ecco, questo potrebbe essere il flusso di pensiero tipico dei genitori «colpisti» descritti da Harley A. Rotbart nel suo libro «Genitori senza sensi di colpa» (Vallardi), appena arrivato nelle librerie italiane. Docente di pediatria all'Università del Colorado e saggista di successo, tre figli all'attivo, Rotbart entra nella mente (e nelle angosce) delle mamme e dei padri contemporanei, dilaniati da un unico grande problema: il tempo. Per tutti o quasi è estenuante la sensazione di non averne mai abbastanza. E in tutti esiste il timore di svegliarsi un giorno e accorgersi che sono cresciuti e che stanno per andare via. Rotbart vi sfida: «Provate a elencare le cose che fate per loro adesso, e chiedetevi: potrei scrivere su un foglio che sarò un genitore senza rimpianti?». Se la risposta è no, la lettura di questo libro può aiutare. Perché è un manuale pratico su come trasformare il vostro tempo in momenti di qualità da trascorrere con i piccoli. Dal sonno all'alimentazione, dall'ingresso a scuola all'inevitabile distacco. «Se sommate tutto il tempo che i vostri figli trascorrono all'asilo nido, a scuola, dormendo, a casa di amici, con la baby sitter, in campeggio o altro, ci sono solo 940 sabati dalla nascita di un bambino a quando se ne va a studiare all'università. Anche se potrebbero sembrare molti, quanti ne avete già consumati?». La conclusione è di stampo terrorista: «Se vostro figlio ha cinque anni, avete già bruciato 260 sabati. Puf, scomparsi! E come li avete trascorsi?».

Insomma, il tema è come si passa il tempo con i propri figli. Guardano video-giochi, tv e dvd in auto mentre stiamo con loro? Sì? Beh, secondo il dottor Rotbart è arrivato il momento di resettare l'orologio interno: smettere di contare i «minuti trascorsi» e cominciare ad accumulare i «momenti condivisi». Obiettivo: rendere il tempo che si trascorre con loro «indimenticabile». Un stratagemma per decidere di cominciare: quando fanno confusione prima di andare a letto e il baccano aumenta, immaginare quando saranno andati via. Immaginare, visualizzandola, quella stessa stanza ora piena di giochi (dinosauri, burattini decapitati e matite colorate sparse a terra...), vuota, silenziosa, con gli stessi giocattoli sulle mensole impolverate. Riportare la scena sull'oggi e riconsiderare quella confusione come preziosa. Momenti brevi e fugaci che non potranno mai tornare indietro.

Poi, prendere atto del fatto che essere genitori è una delle fonti di gioia più grandi, ma anche la causa maggiore di senso

1

Timore di trascorrere poco tempo insieme
La domenica sera fissare sul calendario, con i propri bimbi, le cose da fare insieme. Preservare i fine settimana anche dalle incombenze familiari

2

Rimpianto di non mangiare mai con loro
La cena è sacra. È un'opportunità per raccontarsi la giornata. Metterla in agenda ogni giorno, così come la merenda dopo la scuola

3

Ansia di non riuscire a gestire le incombenze
Approfittate di quando dormono per fare le cose. Se sono piccoli sfruttate quando sono andati a letto. Se sono grandi, le prime ore del mattino

4

Vi sfugge cosa succede a scuola
Diventate rappresentanti di classe o almeno andate alle riunioni: è un investimento che frutterà

di colpa: «È impossibile liberarvene. Già dal primo eritema del pannolino, darette per scontato che è colpa vostra per non averlo cambiato spesso». La soluzione è una sola: evitare di sentirsi in difetto per i momenti dedicati alle attività della vita, ma fare uno sforzo per trascorrere del tempo di qualità con i propri figli. (Punto due: i bambini hanno bisogno di sviluppare la loro indipendenza. Tutte le volte che li affidate alla baby sitter o li lasciate a casa di un amico a giocare, o quando sono davanti alla tv mentre rassetate, non li state trascurando, non siete genitori indegni, ma state mantenendo un equilibrio).

Le strategie in campo? Non quelle attuate da molti genitori inglesi, che secondo uno studio dell'Università di Cambridge, commissionato dall'Unione nazionale insegnanti, descrive i genitori «colpisti» come altamente permissivi, e quindi eccessivamente indulgenti con i propri figli, con il risultato che nelle classi elementari arrivano sempre più bambini difficili da controllare ed eccessivamente indisciplinati. Rotbart propone soluzioni diverse per sanare i sensi di colpa. Primo: guardare il calendario la domenica sera e segnare con i propri bimbi le cose da fare insieme. Indicare le attività dei piccoli accanto alle

**Il libro**

«Genitori senza sensi di colpa» di Harley A. Rotbart (Vallardi, 224 pagine, 14,50 €) Una guida per stare meglio con i figli

priorità di lavoro è un modo per valorizzarli. E i fine settimana vanno preservati, anche dalle incombenze familiari. Sono gli unici giorni in cui, con calma, potete stare tutti insieme senza ansie. Due: la cena è sacra. È un'opportunità per raccontarsi la giornata. Mettetelo in agenda ogni giorno: cena con riunione familiare. Perfino se siete costretti a lavorare dopo, cercate di esserci. È l'obbligo più utile che possiate creare, così come la merenda dopo la scuola. Tre: approfittate di quando dormono per fare le cose. Quando sono piccoli sfruttate quando sono andati a letto. Quando sono grandi, le prime ore del mattino. Quattro: per capire cosa succede a scuola, diventate rappresentanti di classe: sarete un partner migliore per l'educazione dei bambini se investirete tempo in questo senso.

In caso contrario, potreste ritrovarvi tra qualche anno come Joyce/Barbra Streisand, madre iperprotettiva e ansiosa di «The Guilt Trip», film uscito a Natale negli Usa, che pur di sanare i suoi sensi di colpa decide di seguire il figlio Andy in un viaggio coast to coast. Alla fine, però, scoprirà che i suoi sensi di colpa sono inutili: Andy è venuto su molto meglio di quanto immaginava.

@angelafrenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA